



Quale Europa dopo il voto

di **Fabio Morabito**

Il primo verdetto delle elezioni europee si è avuto ancora prima di aprire le urne. Ed è il dato dell'affluenza: in forte crescita. Un fatto che è il primo segnale dell'importanza dell'Europa, o almeno di come viene recepita dai suoi cittadini. L'affluenza è stata del

51%, il miglior risultato da un quarto di secolo, e cinque anni fa era stata appena del 42,6%.

Poi, a urne aperte, il dato complessivo è che la matematica premia ancora le forze tradizionali europeiste, anche se questo era prevedibile e previsto. Ma fa effetto, benché anti-

cipato e raccontato già dai sondaggi, vedere che in tre grandi Paesi dell'Unione hanno vinto forze che sono fuori dai principali gruppi europei, e cioè: la Lega di Matteo Salvini che trionfa in Italia, Marine Le Pen con il suo Raggruppamento nazionale primo partito in Francia, Nigel Farage e il neonato Brexit Party primo in Gran Bretagna.

Ma anche questa frammentazione e malessere diffuso non spiega tutto. Il caso italiano resta particolare: i due partiti di governo, Lega e Cinque Stelle, sono fuori dalle storiche famiglie della democrazia europea, e cioè Partito popolare e Socialdemocratici. Sono fuori anche dalla terza forza candidata a governare l'Europa, e cioè i Liberali. Sono esclusi, marginali, in particolare i Cinque Stelle la cui "famiglia" d'elezione dovrebbe essere quella dei Verdi, ma i Verdi europei non li vogliono perché in Italia governano con la Lega di Matteo Salvini.

E questa è l'altra sentenza del voto: Salvini ha fatto la sua campagna elettorale impostandola sul cambiamento delle regole in Europa, e

continua a pag. 2



Macron sfida la Merkel

Frida

Pag. 5

Le pagelle dei partiti a urne scoperte

Fusaro

a pag. 4

Il sequestro europeo dei conti bancari

Rebecchi

Pag. 12

Quando la Lituania batte la Germania

Pag. 14

Italiani in coda per votare a Bruxelles

Butticè

Pag. 10

Che strana coppia la plastica e l'ambiente

Pettinelli

Pag. 8

Bruxelles a Roma: allarme deficit

Pag. 7

DOPO IL VOTO/IL NUOVO PARLAMENTO

Cosa sta sbagliando Salvini in Europa

Sovranisti isolati, l'Italia è considerata la grande malata

continua da pag. 1

scommettendo di riuscire ad ammorbidire i vincoli di bilancio. Ma il

molto concreto nei fatti perché si parla già di chi dovrà essere il successore di Jean Claude Juncker in autunno) è stato il Presidente francese

no l'identità nazionale a una vocazione europeista; c'è anche una sinistra ambientalista (i Verdi) che dà voce a una sensibilità che però è presente

anche in altri partiti e che ha già portato l'Europa a trascinare gli esecutivi nazionali verso politiche sostenibili.

Ma i Verdi sono una realtà che fa da contrappeso ai populismi di destra, e avanzano, come aria fresca in quei Paesi come la Germania dove il centrosinistra tradizionale è in crisi, ma la destra estrema non è avanzata.

L'Italia è quindi il caso anomalo,

dove non c'è stato un aumento dei votanti, e con un'eredità di incarichi in Europa che non potrà mantenere. E Salvini non aveva fatto ancora in tempo a festeggiare la vittoria, che era già pronta una "lettera di richiamo" della Commissione, che mette in mora Palazzo Chigi sulla sua politica economica e per il debito pubblico in salita, minacciando sanzioni pesanti. Una lettera muscolare, quando si sta discutendo il cambio di governo dell'Unione (che, altra regola europea, è però differito rispetto al voto). Inopportuna quanto si vuole, ma certo segnale di un clima ostile

al vincitore; un conto è il campionato nazionale, un conto la Champions, come potrebbero dire con cognizione di causa i tifosi della Juventus (se ci è permesso il paragone sportivo).

Salvini peraltro è già il nemico designato, e aver vinto (anzi, tra-vinto) le elezioni non cambierà la politica europea, tra vecchia Commissione e nuova. Roma sarà sempre stigmatizzata per l'eccessivo debito pubblico e invitata al rispetto dei parametri, anche a costo di politiche d'austerità e quindi probabilmente recessive. E Salvini è il ministro dell'Interno, non quello dell'Economia e neanche il Primo ministro. Non sarà lui a trattare deroghe o scappatoie. In Europa, per ora, sta solo compattando i suoi avversari, e non si fatica a immaginare che ci sarà intransigenza con l'Italia nel blocco della Francia e dei Paesi nordici, fino all'Austria (dove i sovranisti hanno perso posizioni, ma non erano e non sono in sintonia con la Lega).

Nonostante questo, e forse anche consapevole di questo, il giorno dopo il voto Salvini ha lanciato l'idea di un "patto sovranista", un contratto con le altre forze politiche presunte affini (ma ogni sovranista va per definizione per conto suo). "Perché un gruppo di cinquanta deputati vale qualcosa. Un gruppo di cento o più grande vale moltissimo", dice il capoleghista. Solo che i deputati del Parlamento europeo sono 751, e quindi alla fine cento sono pochi. Sono ritornati in voga i partiti tradizionali in Spagna, Portogallo, perfino in Grecia - massacrata dall'austerità imposta

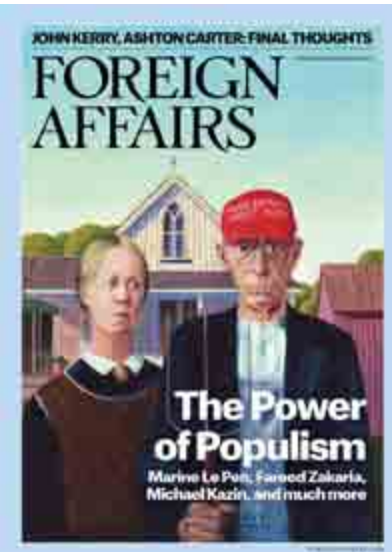


Marine Le Pen e i dirigenti del suo partito

suo successo personale e della Lega non lo inseriscono in nuovi equilibri e lo stanno lasciando fuori dalla porta. Con il paradosso che potrebbero contare di più il Partito democratico, o addirittura Forza Italia che ha visto dimezzata la sua rappresentanza, perché inseriti rispettivamente nel gruppo Socialdemocratico e in quello del Partito popolare, che sicuramente saranno al governo dell'Unione.

E infatti il grande protagonista a Bruxelles, nel primo vertice del dopovoto ("informale" nella definizione,

Emmanuel Macron. Superato in Patria nei voti da Marine Le Pen di oltre un punto percentuale, è non soltanto il Presidente in carica, ma è inserito nei partiti che contano e che decidono. Macron starà con i Liberali (un centinaio di parlamentari), la Le Pen nel suo gruppetto di destra, una sessantina di deputati. Gli equilibri sono sostanzialmente immutati, anche se la realtà del Parlamento che è uscita dalle urne è inevitabilmente più complessa e frammentata. Non c'è solo una più forte - ma per nulla decisiva - presenza "sovranista", intendendo con questo i partiti che sovrappongo-



Ecco perché aver vinto non gli basterà

Cambiano gli equilibri nell'Unione ma nella continuità



Salvini dopo la vittoria ha confermato che il governo guidato da Conte è al riparo dall'Europa - dove la destra estrema di Alba Dorata ha dimezzato i consensi. Quindi Salvini si rivolge a una platea che non si è rafforzata come alla vigilia in molti credevano.

Paradossalmente, l'Italia potrebbe pesare di più se nell'alleanza parlamentare si aggiungessero, con Popolari e Socialdemocratici, oltre ai Liberali anche i Verdi. I numeri possibili permettono una maggioranza a tre con i Verdi al posto dei Liberali (e in questo caso ci sarebbe un più significativo spostamento a sinistra), ma è più probabile che il partito degli ambientalisti, se non escluso, sia semmai il quarto invitato. Questo perché i Verdi hanno affinità con il programma (e l'attività nel Parlamento europeo) dei Cinque Stelle, che in Italia sono ancora gli "azionisti di maggioranza" del governo. E poi perché potrebbero fare da sponda alla richiesta, che da Roma ci sarà ancora per tanti anni a venire, di maggiore flessibilità di bilancio.

L'altro caso anomalo nel Parlamento è la Gran Bretagna. E alle Europee il partito che non vuole stare in Europa, il "Brexit Party", è la prima forza politica in Europa. Ha ottenuto oltre il trenta per cento dei consensi. In un'elezione che è stata un terremoto: i Conservatori, partito di governo, sono diventati il quinto partito (8,9% dei suffragi), superati oltre che da

così male da duecento anni a questa parte.

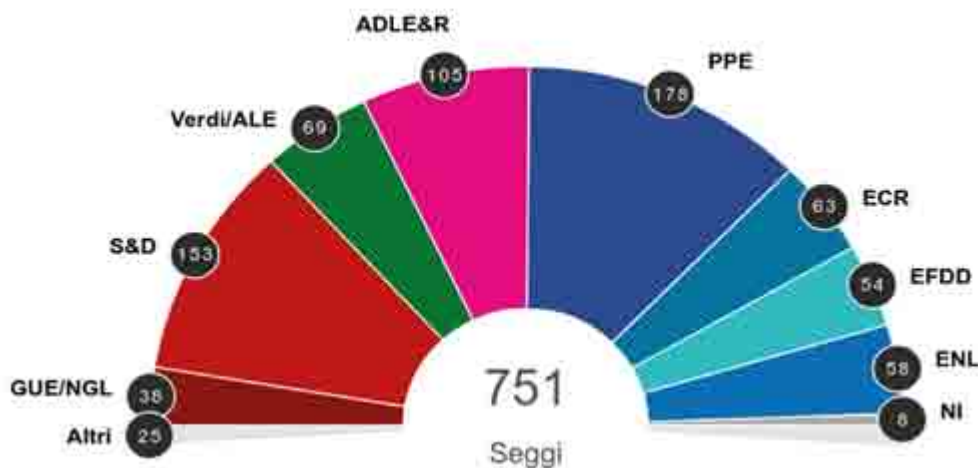
Il Brexit Party è stato fondato pochi mesi fa da Nigel Farage, che aveva lasciato gli indipendentisti dell'Ukip. Il suo successo, però, non deve far credere che i britannici siano ancora convinti della Brexit. I Liberaldemocratici e i Verdi, partiti europeisti, insieme superano il Brexit Party. E alle Europee ha votato neanche il 37% degli aventi diritto. Una confusione completa.

Ma i britannici parlano con l'Europa mentre sono sulla porta di casa, gli italiani vorrebbero parlare in salotto. E questo per ora non è possibile. Con Macron che ha già stabilito un'asse preferenziale con Pedro Sanchez, il leader socialista spagnolo che ha vinto le elezioni, la sponda da ritrovare è quella con la Germania, dove la Cancelliera Angela Merkel ha visto ancora una volta erodere i consensi del suo partito, i Cristiano-democratici, scesi sotto al 30% ma sempre forza di maggioranza relativa. Una

visione comune con Viktor Orban (il leader ungherese sovranista, grande vincitore con la maggioranza assoluta nel suo Paese) o con Marine Le Pen non apre nessun nuovo orizzonte, ma anzi fa rischiare un maggior isolamento. Il problema non è un pregiudizio sull'Italia, che pure c'è, ma è quell'insieme di numeri che raccontano un'Italia con un debito pubblico elevatissimo (e ancora in aumento), un Prodotto interno lordo in aumento asfittico, un alto tasso di disoccupazione. A questo si aggiunge la volontà di condizionare le politiche europee senza essere tra gli azionisti di maggioranza. Ora sarebbe difficile, ma se nel Partito popolare c'è entrato Viktor Orban, anche il Salvini che brandisce il rosario avrebbe potuto a suo tempo trovare ospitalità nel gruppo di comando. E invece resta fuori, sostenendo però che cambierà l'Europa. Mentre tutto fa pensare che la sua partita - al di là di appelli e proclami - continuerà a giocarla in casa.

Fabio Morabito

Parlamento europeo 2019-2024



Gruppi politici nel Parlamento europeo

- PPE - Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani)
- S&D - Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo
- ECR - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- ADLE&R - Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa + Renaissance + USR PLUS
- GUE/NGL - Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
- Verdi/ALE - Gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea
- EFDD - Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia diretta
- ENL - Gruppo Europa delle Nazioni e della Libertà
- NI - Non iscritti
- Altri - Neoeletti senza appartenenza a un gruppo politico del Parlamento uscente

PROMOSSE E BOCCIATE IN ITALIA

Le pagelle: è Salvini il primo della classe

di Marta Fusaro

Raddoppio dei consensi in un anno. Il vincitore è Matteo Salvini con la sua Lega, che ha raddoppiato le percentuali delle Politiche 2018, raccogliendo un impressionante 34,33%. Meglio di quanto avevano fatto i Cinque Stelle un anno fa: i ruoli dei due alleati di governo in 14 mesi si sono invertiti. Nel 2018 il Movimento Cinque Stelle aveva trionfato, con la Lega terzo partito (in mezzo c'era il Pd). Quest'anno la Lega è prima, i Cinque Stelle (17,07%) al terzo posto. E in mezzo, anche stavolta, c'è il Pd, con il 22,7%.

Che la Lega sarebbe stato il partito italiano più votato in queste Europee si sapeva già da tempo, i sondaggi lo hanno indicato con decisione da parecchi mesi. Semmai c'erano dubbi sul peso di questo successo. Ecco, alla luce delle aspettative e dei pronostici, il "pagellone" dei partiti italiani. Il voto assegnato non è ai programmi o al valore dei partiti (o magari alla loro coerenza, che a volta costa in termini di consenso), ma è relativo al solo risultato ottenuto a queste elezioni.

Lega. Voto 9.5 Ha vinto, e anche se qualche settimana prima del voto si è arrivati a ipotizzare un 37% dei consensi, il sondaggio di Nando Pagnoncelli per il "Corriere della Sera" diffuso il 10 maggio, indicava la Lega primo partito al 30,9%. Invece le cose sono andate meglio, con oltre il 33% dei consensi. Un elettore su tre "tifa" Matteo Salvini. Era parere diffuso che si sarebbe dovuto parlare di "trionfo" se fosse stata superata la soglia del 30%. Cosa che si è verificata con ampio margine, superando anche quel simbolico 32,7% che rappresentava il potente successo dei Cinque Stelle alle ultime politiche.

Fratelli d'Italia. Voto 7. Il partito di Giorgia Meloni è quello che con più buone ragioni può parlare di vittoria. Con un po' di malizia (i due partiti pescano nello stesso bacino elettorale) Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, aveva lasciato qualche dubbio sul superamento del quorum del 4% (minimo per poter partecipare alla ripartizione dei seggi) da parte di Fratelli d'Italia. E in effetti 5 anni fa il quorum non lo avevano superato. E nei sondaggi, fino ad aprile scorso, il traguardo sembrava in forse. Invece Giorgia Meloni ce l'ha fatta, e abbondantemente, con un 6,5% che è un risultato oltre le previsioni, il migliore di sempre del giovane partito.

Cinque Stelle. Voto 2. Ovvero, la disfatta. Dal 32,7% di un anno fa al 17,07%. Era previsto che i Cinque Stelle sarebbero stati puniti da que-

sto voto, e già nelle precedenti Europee erano stati ridimensionati rispetto alle Politiche dell'anno prima, che stabilirono il primo exploit del Movimento fondato dall'attore comico Beppe Grillo. Ma la sconfitta è

superiore di un paio di punti rispetto alle previsioni dei sondaggi. Va detto che il Partito democratico ha potuto far affidamento sui rientranti di "Articolo Uno" (ma di sicuro molti elettori non se ne sono neanche accorti). Gli



Matteo Salvini



Luigi Di Maio

stata più pesante di ogni previsione. Per dare un'idea, lo stesso sondaggio firmato Pagnoncelli di cui abbiamo parlato prima, indicava per i "grillini" un voto su quattro (il 24,9% per la previsione). Secondo gli studiosi dei "flussi" dell'Istituto Cattaneo, rispetto al boom del 2018 solo un terzo degli elettori ha confermato la sua preferenza al Movimento; un altro terzo non è andato a votare, e l'ultimo terzo si è diretto verso gli altri partiti, in particolare avrebbe scelto la Lega.

Partito democratico. Voto 6.5. Il nuovo segretario Zingaretti può legittimamente dichiararsi soddisfatto. Rispetto al 18,7% del voto alla Camera nelle Politiche dello scorso anno, c'è un recupero visibile e

obiettivi di Zingaretti erano due: il primo, raggiungere la soglia del 20%, ed è stata ampiamente superata. Il secondo, che ad alcuni sostenitori sembrava un sogno, era quello di superare i Cinque stelle. Anche questo obiettivo è stato raggiunto, e in modo clamoroso, con più di cinque punti di distacco. Anche se poi il conteggio dei voti è inferiore a un anno fa: ma su questo pesa la minore affluenza alle urne.

Forza Italia. Voto 5 Il generoso rientro in pista di Silvio Berlusconi (a 82 anni) non è bastato. Del resto l'anziano leader non poteva spendersi troppo (durante la campagna elettorale si è dovuto fermare per un intervento chirurgico). E non è più tempo

di miracoli. Forza Italia avrebbe potuto ritenersi soddisfatta se fosse rimasta sopra il 10%, che sarebbe stato comunque un risultato peggiore di quello delle passate politiche (quando si attestò al 14%). La sensazione è che Berlusconi e Antonio Tajani siano stati lasciati un po' soli a difendere l'immagine del partito, che pure in Europa ha un ruolo più spendibile di quello della Lega. L'8,8% finale però non è una Caporetto, e permette di farsi rappresentare da 8 deputati grazie ai tanti voti dispersi dai piccoli partiti senza quorum (altrimenti sarebbero stati 6 o 7).

La sinistra. La lista "La sinistra" non è riuscita a ripetere il successo di cinque anni fa del tradizionale cartello di formazioni di sinistra, che allora si chiamava "L'altra sinistra con Tsipras" (facendo riferimento al leader greco) e che ottenne giusto giusto il 4%, che permise l'elezione di tre deputati. I risultati sono stati molto al di sotto delle aspettative, ma i sondaggi in questo caso non hanno concesso illusioni, anche per la dispersione dei voti provocati dalla lista comunista di Marco Rizzo. Potere al Popolo invece non si è presentato.

Più Europa. L'esperimento di Emma Bonino, che le ha permesso di rientrare in Parlamento in Italia lo scorso anno, in Europa si è trovato la strada sbarrata dal quorum. A nulla è valsa l'alleanza con il progetto di Pizzarotti, il sindaco di Parma che ha lasciato i Cinque Stelle "mettendosi in proprio" con la formazione "Italia in Comune". Niente quorum, e alla leader radicale non restano che le rivendicazioni. Inutili.

Europa Verde. I Verdi sono rimasti fuori dal Parlamento, e questo era previsto. Ma l'esito è stato promettente: più che raddoppiato il consenso rispetto alle Europee di 5 anni fa (sono passati dallo 0,9% al 2,3%), nonostante una campagna elettorale quasi senza fondi. Ha contribuito alla causa l'alleanza con la lista Possibile di Pippo Civati (tra i primi a uscire dal Pd durante la segreteria di Matteo Renzi, poi passato a Liberi e Uguali).

I neo-fascisti. Una scoppola per CasaPound: si parla tanto di loro sui giornali, ma alle Europee si fermano a un tre per mille molto lontano da quell'uno per cento che avrebbe permesso di accedere ai rimborsi elettorali. Anche Forza Nuova si è presentata, con un risultato quasi analogo. Anche insieme le due formazioni "nostalgiche" non sarebbero andate da nessuna parte. L'obiettivo non era certo portare deputati in Parlamento, ma anche l'atto di presenza si è rivelato un autogol.

LA DIPLOMAZIA

Macron brucia il pupillo della Merkel

Tusk al lavoro per il dopo-Juncker. Il veto francese su Weber

di **Monica Frida**

Smartphone, telefonini e computer fuori dalla stanza. L'ordine di Donald Tusk, il polacco Presidente del Consiglio europeo è stato categorico. Non era mai successo, ma stavolta il negoziato è così delicato dal suggerire precauzioni senza precedenti. A Bruxelles martedì 28 maggio, appena due giorni dopo il voto per il Parlamento europeo, si sono riuniti Capi di Stato e di governo dei 28 Paesi dell'Unione per un "vertice informale". Ma dietro quell'"informale" c'è tutto. Si devono decidere i nuovi assetti, a cominciare dal Presidente della Commissione europea. Al posto di Jean Claude Juncker, lussemburghese, rappresentante del Paese di gran lunga più piccolo dei 28, era in ballo come favorito il candidato di un Paese gigante. Gigante come potenza economica e politica, e gigante ancora di più se inquadrato negli equilibri difficili e traballanti dell'Unione. Quindi, un candidato tedesco.

E lui (perché è un lui) si sentiva già vincente, forte della benedizione da Berlino di Angela Merkel, la Cancelliera. E forte anche dell'indicazione



Manfred Weber

promessa. L'inciampo si chiama Emmanuel Macron, il titolare dell'Eliseo. In Francia alle Europee il partito di maggioranza relativa è stato quello di Marine Le Pen, estrema destra, ma a Bruxelles è un'altra storia. E Macron probabilmente lo vuole rimarcare da subito. E in questo la candidatura di Weber gli fa gioco. Berlino ritorna antagonista dopo le tante dichiarazioni

rienze di politica locale, e poi è approdato in Europa. Quindi, bocciato. Ma si tratta di un veto che però si potrebbe ritorcere contro Macron, qualora Angela Merkel decidesse di autocandidarsi. Sarà difficile obbiettarle scarsa esperienza politica. Ma questo è un colpo di scena che non è stato ancora messo in conto: infatti la Cancelliera da tempo sta lavorando per un dichiarato, anche se graduale, ritiro dalla scena politica. Ma appunto: dichiarato. E sono in molti a non credere a un suo volontario tramonto. Macron, per rafforzare la sua idea, avrebbe indicato già alcuni nomi che vedrebbe bene al posto di Juncker. Coerentemente avrebbe suggerito politici di lungo corso o primi ministri in carica. Restando però essenzialmente vicino a una precisa area geografica (Olanda e Belgio) e politica (i liberali). I nomi che circolano sono infatti quelli di Charles Michel, primo ministro belga, liberale, e Mark Rutte, primo ministro olandese, anch'esso liberale. Poi anche il socialdemocratico Frans Timmermans, politico di lungo corso, olandese e socialdemocratico.

i Verdi, che però sarebbe possibile. Il presidente della Commissione europea deve essere indicato dai capi di governo, e deve essere espressione della maggioranza. I Liberali potrebbero avere più voce in capitolo in quanto nuovo soggetto in campo, ora che Popolari e Socialdemocratici non ce la fanno da soli. Ma per un incarico così in mostra incidono tanti fattori, che sono quelli inevitabili della politica: il consenso trasversale, gli accordi di scambio, i veti incrociati, gli equilibri complessivi con le altre cariche, presidente della Banca centrale europea compreso (il mandato di Mario Draghi è in scadenza). E l'Italia? Per ora assiste, o ha richieste marginali. Il primo ministro Giuseppe Conte ha partecipato al vertice con la rassicurante veste di "tecnico" scelto per un contratto di governo che vede un esecutivo formato da due partiti tutti e due all'opposizione in Europa. Una situazione scomoda. Giocherà le sue carte per cercare di avere un Commissario di peso, e si fa il nome infatti di Guido Crosetto, ex parlamentare dei Fratelli d'Italia, che ha estimatori trasversali (anche



Donald Tusk in visita a Palazzo Chigi il 24 maggio scorso con il primo ministro Conte

ufficiale nello scorso novembre del suo partito in Europa, il Partito popolare, che dopo il voto di fine maggio ha mantenuto la maggioranza relativa. Si tratta del bavarese Manfred Weber, che non ha certo nascosto la sua fiducia nell'essere il prescelto. "Come Presidente della Commissione europea riunirò le persone per un'Europa forte, democratica e sicura" è la sua promessa che campeggia nel suo sito personale. Neanche la scaramanzia l'ha salvato. Non scrive infatti "se sarò Presidente", ma "come Presidente".

Però l'inciampo c'è stato subito. Un veto che appare come definitivo, nonostante gli sforzi di Angela Merkel di chiedere più disponibilità al com-

di amicizia politica, trattato di Aquigrana compreso.

Naturalmente, la diplomazia impone che ci siano delle regole di buona creanza, e deporrebbe male il veto su un nome (in realtà sarebbe sulla nazionalità: troppo potente la Germania perché l'ambizioso Macron gli conceda la carica politica numero uno in Europa). E allora il giovane Presidente francese dà un'indicazione sui requisiti: il successore di Juncker deve essere una personalità europea ma anche con un passato di rilievo nel suo Paese. Del resto Juncker era stato primo ministro nel Lussemburgo (numero di abitanti: quanto la provincia di Latina). Invece Weber ha avuto solo espe-

Anche se il primo nome attribuito a Macron sarebbe stato quello di una danese, Margrethe Vestager, liberale. Un francese c'è per forza, nella lista. Si tratta di Michel Barnier, che 24 ore dopo il vertice, circolava con esistenza. Lui è del Partito popolare, che nel novembre scorso però aveva già scelto a larga maggioranza il nome di Werner. I deputati di Macron andranno a far parte del gruppo dei Liberali, che dovrebbero essere - tranne improbabili sorprese - il terzo alleato con Popolari e Socialdemocratici al governo dell'Unione. Questi due ultimi sono i grandi attori che hanno governato l'Europa in tutti questi anni, ma stavolta non ce la fanno da soli. Nessuno parla di un'alleanza con

nel Pd). Guido Crosetto di peso lo è, e non solo in modo figurato: è un gigante sovrappeso da un metro e novanta, e il suo nome era già stato fatto per il ministero della Difesa in Italia qualora il partito della Meloni fosse entrato nella compagine di governo a guida Conte con i Cinque Stelle e la Lega. A stabilire l'agenda europea è per ora Donald Tusk. Padrone di casa garbato ed energico, compreso il divieto per i telefonini. Il 20 e 21 giugno prossimi ci sarà il vertice ufficiale dei 28 Capi di Stato e di governo, e per quel giorno Tusk vorrà avere chiari i tasselli del nuovo percorso. Compreso naturalmente il nome di chi in autunno prenderà il posto di Juncker.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

La nona legislatura del Parlamento Europeo. I vari passaggi in pillole.

La sessione plenaria costitutiva della 9ª legislatura del Parlamento Europeo avrà luogo dal 2 al 4 luglio 2019, con il seguente ordine del giorno: -elezione del nuovo Presidente; -elezione dei vicepresidenti e dei questori; -costituzione delle commissioni parlamentari.

I nuovi membri del Parlamento europeo (MEP), che rimarranno in carica sino al 2024, eleggeranno il Presidente, i quattordici vicepresidenti ed i cinque questori. Definiranno altresì i numeri dei parlamentari che costituiranno le Commissioni permanenti, sulla base di una proposta della Conferenza dei Presidenti (CoP), sottoposta ad approvazione a maggioranza semplice in Plenaria. Alla prima successiva riunione le Commissioni eleggeranno i presidenti e i vicepresidenti, destinati a rimanere in carica per 2 anni e mezzo. Nell'ottava legislatura, una commissione parlamentare era composta da 25 a 73 membri titolari e da un numero equivalente di sostituti.

Il Regolamento del Parlamento, all'articolo 146, paragrafo 2, prevede la prima riunione il primo martedì successivo al mese successivo alle elezioni europee.

Elezione del Presidente

La seduta è presieduta dal Presidente uscente e l'elezione avviene a scrutinio segreto. Possono presentare candidati un gruppo politico oppure 38 deputati, che rappresentano la soglia minima di 1/20. Viene eletto il candidato che ottiene il 50% dei voti più uno, ossia la maggioranza assoluta. Dopo tre elezioni a vuoto, il quarto scrutinio si restringe ai due candidati che hanno avuto il punteggio più alto e vince quello che ottiene il maggior numero di voti.

Elezione dei Vicepresidenti e dei Questori.

Il presidente eletto, dopo il discorso di insediamento, avvia la procedura di elezione dei 14 vicepresidenti e dei 5 questori. Anche per i vicepresidenti si prevedono un massimo di due scrutini a maggioranza assoluta, con eventuale terza votazione a maggioranza semplice. L'ordine di elezione costituisce quello di precedenza. Stessa procedura per i Questori. In questo modo gli eletti rifletteranno i numeri dell'elezione del presidente e dei gruppi.

Costituzione delle Commissioni parlamentari.

Le commissioni parlamentari "modificano le proposte legislative mediante l'adozione di relazioni, propongono emendamenti in Plenaria e nominano i deputati responsabili per i negoziati con il Consiglio sulla legislazione UE. Adottano inoltre relazioni d'iniziativa, organizzano audizioni con esperti e controllano gli altri organi e istituzioni dell'UE".

Le commissioni, politicamente proporzionate alla composizione dell'Aula, eleggono nella fase costitutiva, per un mandato di due anni e mezzo, un presidente e fino a quattro vicepresidenti, che formano così l'"ufficio di presidenza delle commissioni".

La Conferenza dei Presidenti di Commissione (CPC) coordina i lavori di tutte le commissioni

E' nella facoltà del Parlamento istituire sottocommissioni e commissioni speciali temporanee, per questioni specifiche e commissioni d'inchiesta, per violazioni o cattiva amministrazione del diritto comunitario. Seguono alcune commissioni speciali e d'inchiesta del periodo 2014-2019.

Commissioni speciali: TAXE - Decisioni anticipate in materia fiscale (tax ruling) e altre misure analoghe per natura o effetto (I lavori della commissione speciale sono stati chiusi il 30 novembre 2015); TAX2 - Decisioni anticipate in materia



Bruxelles

fiscale (tax ruling) e altre misure analoghe per natura o effetto (I lavori della commissione speciale sono stati chiusi il 2 agosto 2016); TAX3 - Reati finanziari, evasione fiscale ed elusione fiscale (I lavori della commissione speciale sono stati chiusi il 28 marzo 2019); TERR - Terrorismo (I lavori della commissione speciale sono stati chiusi il 14 novembre 2018); PEST - Procedura di autorizzazione dei pesticidi da parte dell'Unione (I lavori della commissione speciale sono stati chiusi il 12 dicembre 2018)

Commissioni d'inchiesta: EMIS - Misurazione delle emissioni nel settore automobilistico (I lavori della commissione si sono conclusi il 4 aprile 2017); PANA - Riciclaggio di denaro, elusione fiscale ed evasione fiscale (I lavori della commissione si sono conclusi il 13 dicembre 2017).

Comitato di conciliazione

E' formato da due delegazioni. Quella del Consiglio, con un rappresentante di tutti gli Stati membri (ministri o rappresentanti) e quella del Parlamento, con lo stesso numero di eurodeputati. Viene attivato nella c.d. "codecisione", terza fase della "procedura legislativa ordinaria", quando il Consiglio non approva gli emendamenti adottati in seconda lettura dal Parlamento. Al Comitato di conciliazione è affidato il compito di realizzare un "progetto comune", che Parlamento e Consiglio dovranno poi approvare entrambi.

I Gruppi politici.

Devono essere formati da almeno 25 eurodeputati, eletti in almeno un quarto

degli Stati membri, con un minimo pertanto di 7 Stati. Tutti gli eurodeputati di un gruppo devono avere una comune affinità politica e aderire alla finalità e allo scopo riportate in una dichiarazione politica.

La costituzione del gruppo viene notificata al Presidente del Parlamento con una dichiarazione con il nome del gruppo, i membri e l'ufficio di presidenza, e la dichiarazione politica con le finalità del gruppo. Normalmente non viene verificata dal Parlamento l'affinità politica degli appartenenti a un gruppo. Ma di

Controllo delle credenziali dei nuovi deputati

Le funzioni incompatibili con il mandato di eurodeputato sono l'appartenenza alla Commissione europea, al governo o al parlamento di uno Stato membro dell'UE, alla Corte di giustizia, alla Banca europea per gli investimenti, al consiglio di amministrazione della Banca centrale, alla Corte dei conti. L'incompatibilità è estesa anche ai funzionari delle istituzioni europee o degli organi previsti dai trattati dell'Unione per gestire fondi comunitari.

I deputati neoeletti, almeno sei giorni prima della seduta costitutiva del Parlamento, dichiarano per iscritto l'assenza di incompatibilità. La Commissione giuridica del Parlamento verifica le credenziali dei nuovi deputati e ne riferisce al Presidente che ne informa la plenaria. Il Parlamento "constata la vacanza", nei casi di accertata funzione incompatibile del deputato.

La nomina del Presidente della Commissione

Uno dei primi compiti del Parlamento europeo è l'elezione del Presidente della Commissione europea, l'organo esecutivo dell'UE. La prima occasione è quella della sessione plenaria dal 15 al 18 luglio.

Gli Stati membri, tenendo in debita considerazione i risultati elettorali, designano un candidato. La prima votazione prevede la maggioranza assoluta, con la metà più uno dei deputati. In caso negativo, gli Stati membri ne propongono un altro entro un mese. Nelle elezioni del 2014 il Parlamento ha adottato la regola dei candidati principali. I partiti indicano un candidato a Presidente della Commissione e quello che riceve il maggior numero di voti, con possibile maggioranza in Parlamento, propone il candidato.

La nomina dei Commissari della Commissione europea.

Il Consiglio, d'intesa con il neo-eletto Presidente della Commissione, indica un candidato commissario per ogni Stato membro. I commissari interessati compaiono in audizione davanti alle commissioni parlamentari competenti, che trasmettono l'esito delle valutazioni delle competenze e delle prestazioni del candidato al Presidente del Parlamento. Il Parlamento dovrà poi, con una sola votazione, approvare l'intera Commissione, compresi il Presidente e l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Sarà poi il Consiglio ad approvarne la nomina ufficiale, a maggioranza qualificata.

La composizione del nuovo Parlamento europeo

I deputati saranno 751 fino a quando il Regno Unito sarà uno Stato membro. Diverteranno 705 deputati solo se e quando il Regno Unito sarà uscito dall'Unione europea.

I seggi supplementari assegnati agli Stati membri nella nuova composizione e nella nona legislatura del PE (Articolo 3.2 della decisione (UE) 2018/937 del Consiglio europeo del 28 giugno 2018), saranno disponibili solo dopo il ritiro del Regno Unito (IE, FR, IT, ES, PL, RO, NL, SE, AT, DK, SK, FI, HR, EE).

fronte alla sua negazione da parte degli eurodeputati il Parlamento deve valutare se il gruppo è stato creato nel rispetto del regolamento.

I gruppi politici che notificano la loro composizione entro il 1° luglio, saranno riconosciuti con decorrenza dal 2 luglio. Possono essere creati anche in qualsiasi momento durante la legislatura.

Non è possibile l'adesione a più gruppi. Sono 8 i gruppi politici presenti nel Parlamento europeo in chiusura dell'ottava legislatura.

Gli eurodeputati che non aderiscono ad un gruppo politico, definiti "non iscritti", hanno comunque diritto al personale ed altro, nei termini stabiliti dall'Ufficio di presidenza.

I presidenti dei gruppi e il Presidente del Parlamento costituiscono la Conferenza dei Presidenti del PE. La Conferenza dei Presidenti "è competente per l'organizzazione dei lavori del Parlamento e per la programmazione legislativa, decide in merito all'attribuzione delle competenze e alla composizione delle commissioni e delle delegazioni ed è responsabile per le relazioni con le altre istituzioni dell'UE, con i parlamenti nazionali e con i paesi non appartenenti all'UE".

I "coordinatori" per le commissioni parlamentari, eletti dai gruppi politici, rappresentano i leader di ogni gruppo all'interno delle commissioni e portano il parere del loro gruppo sugli argomenti trattati dalla commissione. Pianificano le attività con presidente e vicepresidenti delle commissioni.

C'È POSTA PER TRIA

La lettera della Ue sul debito di Roma: "Sanzioni senza una manovra correttiva"

Con le elezioni ormai concluse si torna alla quotidiana amministrazione in Europa, che vuol dire spesso il controllo dei conti pubblici dei diversi Paesi membri. E mentre la Lega di Matteo Salvini stava ancora festeggiando l'ottimo risultato ottenuto alle europee, mercoledì 29 maggio è arrivata a Roma la lettera in cui si chiedono chiarimenti sul perché il debito del nostro Paese è cresciuto nel 2018 al 132,2 per cento del Pil, dal 131,4 per cento dell'anno precedente.

Se non arriveranno risposte adeguate l'esecutivo comunitario potrebbe lanciare di una procedura per debito eccessivo, una procedura complessa che prevede dopo numerosi passaggi, ben 17, possibili sanzioni fino ad arrivare, nell'ipotesi peggiore, ad una multa dello 0,2 per cento del Pil, maggiorato di una quota variabile fino allo 0,5 per cento del Pil, oltre alla sospensione dei pagamenti o degli impegni relativi ai fondi strutturali Ue.

Al momento di tratta ancora di una possibilità teorica, poiché prima di arrivare a quello stadio i rendimenti dei titoli di Stato sarebbero già saliti da un pezzo a livelli insostenibili, assai più di quelli attuali, già molto elevati: martedì 28 il decennale italiano rendeva il 2,69 per cento, mentre il Bund tedesco ha un rendimento negativo dello 0,15 per cento. Questo significa che lo spread è intorno ai 284 punti base.

L'Italia ha rischiato l'avvio di una procedura per debito nell'autunno scorso, ma l'ha evitata grazie all'accordo sulla manovra economica di quest'anno raggiunto dal ministro dell'Economia Giovanni Tria con la Commissione europea. A causa di quell'accordo la Commissione è stata criticata apertamente dal ministro delle Finanze olandese Wopke Hoekstra e in difesa del nostro paese è sceso inaspettatamente il commissario agli Affari economici e finanziari, il socialista francese Pierre Moscovici, che ha fatto notare che l'Italia ha un ruolo centrale nell'Eurozona e che l'accordo era nell'interesse di tutti. Il rischio era quello di scatenare un'altra crisi dell'euro, autoinflitta.

"Le sanzioni non sono la mia strada preferita", ha dichiarato l'ex ministro francese, che però ha avvertito: "Una cosa dev'essere chiara: se un Paese, ad un certo punto, è totalmente fuori dalle regole, non compatibile con le regole, le sanzioni ci sono". Moscovici che, secondo quanto riportato dal-



Il Ministro Tria con il Vice-presidente della Commissione Valdis Dombrovskis



Tria e il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker

la Bloomberg, ha anticipato il carteggio con il governo italiano "su misure aggiuntive che potrebbero essere richieste", aggiungendo che le sanzioni "sono principalmente dissuasive, ma possono essere anche persuasive". "Cerchiamo di evitarlo", ha però concluso.

Quello della lettera all'Italia non è però un passaggio straordinario riservato alla maggioranza gialloverde guidata da Matteo Salvini e Luigi Di Maio, ma un passaggio formale

e abbastanza comune. Carteggi del genere avvenivano anche con il governo di Paolo Gentiloni del Pd. A queste missive i governi rispondono con una lettera di accompagnamento firmata dal ministro delle Finanze e una relazione sui fattori rilevanti da tenere in considerazione per un'adeguata valutazione dell'evoluzione del debito pubblico. Andando a ritroso negli ultimi anni possiamo ricordarci la lettera inviata dall'esecutivo Ue il 2 maggio 2016 all'allora direttore ge-

nerale del Tesoro Vincenzo La Via alla quale seguì la risposta dell'ex ministro Pier Carlo Padoan accompagnata da un rapporto sui fattori rilevanti di 84 cartelle. Anche nel 2017 e 2018 la missiva è giunta al Mef nel mese di maggio e puntuale è stata recapitata la risposta del Tesoro guidato da Padoan con rapporto annesso (più corto quello del 2018 a 60 pagine). Tuttavia, al cambio della 'staffetta' tra il governo Pd e quello giallo-verde, la Commissione europea ha inviato una lettera sul debito già lo scorso autunno (il 29 ottobre per l'esattezza) indirizzata all'ex direttore generale Alessandro Riviera chiedendo di fornire una relazione sui cosiddetti 'fattori rilevanti' che possano giustificare "una riduzione del debito meno marcata di quella richiesta" dalla Ue. Tria ha risposto il 14 novembre allegando un nuovo rapporto sui fattori rilevanti. In passato le giustificazioni fornite sono bastate a scongiurare il rischio di una procedura, ma a fronte di promesse e impegni. Le stime Ue sull'Italia che indicano un nuovo rialzo del debito lasciano questa volta temere il peggio. E il peggio potrebbe concretizzarsi il 5 giugno, quando con il rapporto sui conti la Commissione potrebbe aprire una procedura contro l'Italia.

Europatoday

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione
Bruxelles:
Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pieuropei.eu
Vice Direttori:
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it

Plastica e ambiente: la strana coppia



La raccolta differenziata ed il riciclo delle bottiglie di plastica è un modo determinante per la difesa dell'ambiente (Foto © European Union 2019 - EP)

di Carlo Pettinelli (*)

Una delle principali iniziative adottate nell'ultimo mandato della Commissione europea è stato il Piano d'azione per l'economia circolare, adottato nel 2015 e attuato negli anni successivi. In questo ambito, la Strategia europea per la plastica è uno dei più brillanti esempi di come si possano combinare la crescita economica ed il lavoro con la protezione dell'ambiente, che nel lungo termine significa anche protezione della salute.

La plastica non deve certamente essere ostracizzata, perché permette un'innumerabile serie di applicazioni e tecnologie che caratterizzano gli standard di sicurezza e di vita europei, che sono all'avanguardia a livello mondiale. Dall'isolamento termico degli edifici, con il risparmio energetico che ne consegue, alla protezione dagli urti per oggetti e persone fino alla conservazione dei cibi, la plastica gioca un ruolo chiave nel nostro modello economico e sociale. Tantissimi oggetti di uso quotidiano, dai recipienti ai giocattoli, sarebbero molto più costosi, molto meno funzionali ed in fin dei conti avrebbero un maggior impatto ambientale se fossero realizzati in metallo, o con altre fibre, invece che in plastica.

Tuttavia, la plastica presenta anche degli inconvenienti e forse il primo

di questi è l'impatto ambientale. Dobbiamo felicitarci che negli ultimi anni i cittadini di tutti i paesi europei abbiano manifestato una sensibilità crescente per impatti negativi dei rifiuti plastici dispersi nell'ambiente, in primis quello marino. Nei reportage sempre più spesso si vedono spiagge del sud-est asiatico letteralmente invase da rifiuti plastici, la maggior parte dei quali proviene dai fiumi. In Europa la situazione è meno drammatica ma certamente grave.

Purtroppo la dispersione nell'ambiente è quasi sempre causata da comportamenti individuali e rendere consapevoli le persone della necessità di correggerli è uno dei punti cruciali dell'economia circolare; per poter riciclare un materiale bisogna anzitutto raccoglierlo. Sensibilizzare i cittadini si è rivelato non essere sufficiente ed è per questo che i vari livelli di governo, cioè le Amministrazioni locali e regionali, i Governi nazionali e l'Unione europea debbono intervenire in modo coordinato, ognuno sui punti dove può essere più efficace degli altri secondo il principio della "sussidiarietà".

Per affrontare queste sfide, nel gennaio 2018 la Commissione europea ha adottato una Strategia per la plastica, che disegna una visione di come sarà l'economia "circolare" della plastica nei prossimi decenni.

L'obiettivo è di promuovere gli investimenti in soluzioni innovative e trasformare le sfide attuali in opportunità, per le quali sarà necessario – oltre all'azione comunitaria - anche l'intervento di tutti gli attori della catena del valore della plastica, a partire dai produttori e dai progetti-

sti fino ai marchi, ai rivenditori e alle imprese di riciclaggio, nonché quello della società civile, della comunità scientifica, delle imprese e delle autorità locali.

Applicare i criteri dell'economia circolare all'uso delle materie plastiche ci permette non soltanto di ridurre il

LA DIRETTIVA

Due anni per la messa al bando di posate e piatti usa e getta

I 28 Stati hanno tempo due anni per recepire la direttiva dell'Unione europea e che ha messo al bando i prodotti di plastica monouso per i quali esistono prodotti alternativi (i famigerati cotton fioc, posate e piatti, cannuce, mescolatori per bevande e aste dei palloncini). Una direttiva, in vigore dal 2021, che "è un passo importante nella lotta all'inquinamento da plastica non gestita correttamente che finisce nei nostri mari, fiumi e laghi - osserva Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente -. Soprattutto, si invia un forte messaggio ai governi nazionali ad essere ambiziosi e celeri; a partire dall'Italia che deve giocare un ruolo da protagonista. Il nostro paese già

può vantare una indiscussa leadership normativa, essendo stato il primo a mettere al bando gli shopper di plastica, i cotton fioc e le microplastiche nei cosmetici, misure riprese nella proposta di direttiva europea. Un primato che auspichiamo venga mantenuto approvando in tempi rapidi il disegno di legge "Salvare" sulla plastica monouso predisposto dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa unificandone i contenuti con progetto di legge sul fishing for litter presentato a Montecitorio da Rossella Muroli». Secondo la Commissione Ue, queste nuove norme comporterebbero anche un risparmio per i consumatori dell'Unione, che entro il 2030 dovrebbe arrivare a 6,5 miliardi.

del'economia circolare in Europa

COSA FANNO GLI EURODEPUTATI

I 5 Stelle sono i nuovi Verdi d'Italia la Lega "una minaccia per il clima"

Il Movimento 5 Stelle in Europa ha un cuore molto 'green', e lo dimostra il suo lavoro nelle istituzioni europee. Lo speciale studio di Climate Action Network (Can), l'ombrello di ong attive nella lotta ai cambiamenti climatici, permette di evidenziare la natura ecologista dei pentastellati, che in materia hanno molto da insegnare ai partner di governo della Lega, invece decisamente distratta sulle questioni climatico-ambientali. Gli autori dello studio hanno diviso gli eurodeputati in "difensori" del clima, purtroppo una minoranza, in "temporeggiatori" (la maggioranza), politici che non negano il problema climatico ma che non agiscono in modo urgente. A loro si uniscono infine i "dinosaurs", quanti non vogliono agire contro i cambiamenti climatici. Il Partito popolare europeo si trova in quest'ultima categoria.

Il Movimento 5 Stelle ottiene ottimi risultati ma si trova in pessima compagnia. Nella classifica generale che Can stila per attività di gruppo parlamentare l'Efd, il gruppo in cui siedono i penta-

stellati, risulta nella categoria di coloro che tendono a rinviare il problema invece di affrontarlo. "L'Efd ha un punteggio moderatamente cattivo ed è uno dei gruppi più divisi al Parlamento europeo", rileva l'Ong nel suo giudizio. Da un lato ci sono i 5 Stelle con un punteggio complessivo "molto buono", l'unico partito del gruppo a superare il 50%, e pure abbondantemente (85,8% il punteggio). Dall'altro lato gli alleati, non pervenuti.

Diverso il giudizio per la Lega di Matteo Salvini, prossima allo 'zero assoluto' (0,8%), peggiore partito tra tutte le delegazioni italiane in Parlamento europeo sulle questioni climatico-ambientali. Un risultato, quello del Carroccio, che a detta di Climate Action Europe "mostra una forte negazione dell'urgenza dell'azione per il clima", comprovando che "i partiti nazionalisti non possono offrire soluzioni alla crisi climatica". Più in generale, il gruppo in cui siede la Lega, l'Enf, dimostra che "l'estrema destra è una minaccia per il clima, così come lo è per l'Ue"

Europatoday

loro impatto ambientale, ma anche di creare le cosiddette "materie prime secondarie", cioè provenienti da riciclo, per le quali la catena di produzione – che significa crescita e lavoro – resta in Europa, spesso a livello locale, e ci permette di evitare di trasferire denaro al di fuori dell'Europa per comprare materie prime, siano esse petrolio o minerali.

L'universo della plastica è complesso e variegato, sia per quanto riguarda la varietà dei materiali che il loro uso, ancor più quando si parla di materia prima riciclata; è facile immaginare che con una bottiglia usata si possa produrre un componente di un prodotto industriale ma non è possibile fare l'inverso. Per questo motivo una strategia per la plastica efficace è "necessariamente" complessa.

La recente Direttiva europea comunemente detta sulle plastiche

monouso (più precisamente *Direttiva sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente*) è uno dei pilastri della strategia europea per la plastica e mostra come sia necessario e possibile trovare soluzioni specifiche per problemi diversi, evitando soluzioni apparentemente più semplici ma che alla resa dei conti si dimostrerebbero contro produttive od impraticabili.

La Direttiva è stata preparata con un approccio pragmatico, identificando i 10 articoli che sono più frequentemente ritrovati sulle spiagge, che si stima rappresentino circa l'80% dei residui di plastica nell'ambiente marino. In pratica, si tratta di bottiglie di plastica, imballaggi alimentari, mozziconi di sigarette, piattini e posate di plastica, ma anche tanti oggetti che non sono monouso come le reti da pesca.

Adottare un semplice divieto di uso della plastica per produrre questi 10 articoli si è rapidamente rivelata una soluzione irrealistica, quindi si è proceduto con un approccio differenziato valutando per ciascun articolo anzitutto la possibilità di sostituire la plastica con altre materie prime disponibili, economicamente accessibili e con minor impatto ambientale, come ad esempio nel caso dei piattini e posate monouso. In subordine si sono instaurate delle misure alternative per aumentare la raccolta differenziata ed il riciclo, come nel caso delle bottiglie di plastica, che non sono sostituibili con quelle di vetro per motivi di peso, con i costi e le emissioni inquinanti che questo comporterebbe.

Quindi la Direttiva infatti permette di continuare l'uso della plastica per le bottiglie monouso rafforzando le pratiche per il riciclo. In pratica, la Direttiva stabilisce due obiettivi da raggiungere progressivamente nei prossimi anni: il tasso di raccolta differenziata delle bottiglie di plastica dovrà raggiungere il 90% di quelle

immesse sul mercato, il che spingerà verso nuove pratiche di raccolta (ad esempio reintroducendo un deposito cauzionale, già utilizzato a lungo per il vetro), mentre le bottiglie di nuova produzione dovranno contenere almeno il 30% di plastica riciclata, creando un vero mercato per quest'ultima. Inoltre, per mettere in moto un ciclo virtuoso, la Commissione ha promosso la creazione della "Alleanza per la Plastica Circolare" che riunisce i maggiori protagonisti di tutta la filiera, dalle grandi imprese operative nella raccolta dei rifiuti e nel riciclo fino a quelle attive nella produzione e nell'uso della plastica, potenziali clienti delle prime, mettendo tutti "intorno ad un tavolo" per identificare e rimuovere gli ostacoli al funzionamento del "ciclo e riciclo" della plastica.

() Direttore "Tecnologie per i consumatori, per l'ambiente e per la salute" presso la Commissione Europea. Le informazioni e le opinioni espresse in questo articolo sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale della Commissione europea.*



Carlo Pettinelli, Direttore presso la Commissione Europea

STRETTAMENTE PERSONALE

La lunga fila al voto degli italiani a Bruxelles

di **Alessandro Butticé**

All'indomani delle elezioni forse più europee ma meno europeiste della storia dell'europarlamento, è tempo di conti e consuntivi. Anche se in campagna elettorale si è parlato davvero poco di Europa (e molto di lotte politiche interne, prendendo solo a pretesto il tema europeo), sono tra quelli che, non perdendo l'ottimismo (anche se mentre scrivo lo spread italiano è già salito a 290), spera che da questo scenario che caratterizzerà il nuovo europarlamento, possa nascere un germe che rafforzi, e non metta a rischio, la costruzione europea.

Vedremo se chi ha ottenuto i successi elettorali sull'onda del cosiddetto sovranismo saprà ora mantenere e coniugare nella pratica le promesse elettorali, difendendo al meglio gli interessi vitali del suo paese. Mission impossibile, di fronte alle sfide globali epocali, al di fuori di un rafforzamento delle politiche europee economiche, finanziarie, ambientali, sociali, a protezione (intelligente e realistica, però) delle proprie frontiere esterne, della sicurezza e per l'occupazione (soprattutto, ma non solo, giovanile). Garantendo, senza mai ridurre, la libertà e i diritti umani di cui godono oggi i cittadini europei. Che non devono essere dati per scontati. In altri termini se saranno capaci di passare dal sovranismo nazionale all'unico sovranismo che può fare fronte alle più urgenti sfide di questo secolo: il sovranismo europeo.

Resterà poi anche da vedere se chi, pur avendo perso parte del consenso, è riuscito comunque a fare fronte all'euroscetticismo galoppante, mantenendo una posizione pur sempre rilevante, ancorché non maggioritaria - cioè le due grandi famiglie politiche dei popolari e socialisti, che saranno costrette a trovare un nuovo asse europeista allargato, probabilmente assieme ai liberali e forse ai verdi - saprà difendere nei fatti quella costruzione europea che ha dichiaratamente difeso in campagna elettorale. Anche se non sempre con argomenti molto convincenti ed adeguati ai tempi.

In attesa di vedere come si comporteranno i nuovi schieramenti, a cominciare dalle alleanze parlamentari, per proseguire con la nomina dei Presidenti del Parla-

mento e delle altre Istituzioni Europee (Commissione, Consiglio e Banca Centrale), e finire con quella dell'Alto Rappresentante per la Politica estera e la sicurezza (cinque cariche istituzionali europee oggi ricoperte da ben tre italiani:

Tajani, Draghi e Mogherini) voglio fare un paio di considerazioni in libertà. Ispirate dai social, ove ho dato il mio contributo al dibattito pre-elettorale, e continuo a esprimere il mio pensiero da patriota italiano ed europeo. A difesa dell'Italia in Europa e dell'Europa in Italia. Sempre nel tentativo di basarmi unicamente sui fatti a me noti, e libero da ogni condizionamento ideologico.

SEGGI ELETTORALI ITALIANI A BRUXELLES

Il primo spunto mi è dato da un post su Facebook di un amico, già autorevole dirigente della Commissione Europea, dove racconta la sua esperienza di elettore a Bruxelles nelle liste italiane. Ed in particolare quella della lunghissima fila che gli elettori italiani in Belgio hanno dovuto fare, nel bel Parco del Cinquantenario della Capitale, prima di poter entrare nei (pochi, a dire il vero) seggi elettorali allestiti all'interno del Museo dell'Automobile. A conclusione del suo post - piuttosto critico sui lunghi tempi di attesa per votare il primo giorno delle elezioni, venerdì 24 maggio, dalle 17 alle 22 - il connazionale scrive: "Ho incontrato nella fila alcuni giornalisti tra i quali alcuni della Rai. Erano scandalizzati come me. Chissà se le loro redazioni avranno il coraggio di parlare di queste *débâcles*?" Voglio quindi rispondere alla sua domanda riportando, un passaggio del suo post e alcune mie considerazioni.

"Non si sfugge alla conclusione che il caos che ho visto con i miei occhi", scrive F.C., "se replicato in altri paesi e seggi elettorali, sia dovuto alla volontà di questo governo di scoraggiare il voto degli italiani all'estero che gli è molto

meno favorevole di quello di chi vive in Italia. Ho l'impressione che il numero dei seggi debba essere stato fortemente ridotto."

Dopo aver proseguito nella descrizione dettagliata del tempo che ha



Illustrazione dell'*Inferno* all'Italia, canto VI del *Purgatorio*, Dante Alighieri.

dovuto dedicare all'attesa di esercitare il suo diritto di voto (alle 22.15), ha concluso il post precisando quanto ho io stesso avuto modo di constatare personalmente, e cioè che: "tutte le persone addette ai lavori con le quali ho parlato sono state molto gentili, la situazione era molto imbarazzante per tutti loro. Hanno detto che avrebbero fatto votare tutti quelli che erano in fila, probabilmente superando di una buona ora l'orario ufficiale. Non dobbiamo dimenticare che l'Italia spende per la sua amministrazione pubblica meno della maggioranza dei paesi europei; la cattiva qualità dei servizi non casca dal cielo: è dovuta a leggi inadeguate, una mancanza di capacità organizzativa e a una insufficienza di fondi."

Posso confermare che la fila era molto lunga, ed i tempi di attesa pure. Va però aggiunto che, probabilmente anche a causa della bella giornata, ed il fatto che i seggi fossero nel parco che si affaccia sul quartiere sede principale delle Istituzioni UE, molti elettori che lavorano presso le Istituzioni ab-

biano scelto lo stesso momento per andare a votare, alla fine della loro giornata e settimana lavorativa. Provocando così un afflusso contestuale più numeroso di quanto la macchina organizzativa dei Ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale potessero attendersi. Le elezioni durante la giornata di sabato 25 (dalle 8 alle 18) si sono, infatti svolte con molto minore attesa da parte degli elettori, che in alcuni momenti era di solo qualche minuto.

Ho inoltre apprezzato un commento dell'Ambasciatrice italiana in Belgio, Elena Basile, la quale, confermando una volta di più di non aver esitazione a mettere la sua faccia, anche sui social, per rappresentare - al meglio delle possibilità che le vengono offerte - l'Italia, in un post su FB ha scritto: "alle valutazioni che mi stanno pervenendo dagli addetti abbiamo registrato una affluenza straordinaria, che unita alle carenze di personale dovute anche a circostanze fortuite, indipendenti dalla volontà ministeriale, hanno causato lunghe file ai seggi. Mi scuso con gli elettori, chiedendo la loro comprensione per il personale del consolato che, insieme ai funzionari dell'Ambasciata, ai presidenti dei seggi, agli scrutatori e ai carabinieri stanno facendo il possibile ed il loro dovere."

Questo post, con le scuse anche per colpe non sue o dei suoi collaboratori - cui in Italia non si è troppo spesso abituati a leggere o ricevere - lo ritengo un bell'esempio, fornito dalla più alta rappresentante italiana in Belgio, di ciò che tanti cittadini spesso attendono in vano dalle amministrazioni italiane.

Sempre per esperienza personale diretta, aggiungo anche che le file di elettori - prima sotto il sole del tardo pomeriggio, e poi sotto il venticello serale primaverile - sono state anche l'occasione per un'iniezione di ottimismo, sotto il segno di una grande ed entusiasta partecipazione degli italiani residenti nella capitale europea. Nonostante l'attesa, ho infatti registrato un'aria gioiosa ed entusiasta. Ma anche tanto senso civico, nel rispetto della fila e nella paziente attesa da parte degli elettori. Che non hanno perso l'occasione per socializzare tra loro. Ed anche questa è un'Italia che va

In attesa dell'arrivo del "sovrano europeo"

raccontata. Un'Italia da amare, e che va aiutata a migliorarsi e a migliorare la nostra seconda Patria: l'Europa. Sapendone conoscere e riconoscere i grandi pregi, ma anche i limiti, che sono ostacoli da superare.

VIZI COLLETTIVI E VIRTÙ INDIVIDUALI DEGLI ITALIANI

Vengo quindi alla mia seconda considerazione post elettorale, che trae anch'essa spunto da una conversazione sui social. Questa volta in un gruppo più ristretto. Con amici e vecchi compagni d'ar-

con l'auspicio che l'attuale vincitore - in Italia - della sfida elettorale europea, Matteo Salvini, comprenda rapidamente che nemmeno lui può considerarsi immune dalla sorte toccata (solo da ultimi), al PD di Renzi appena ieri, ed oggi ai 5 Stelle di Di Maio. E quindi comprenda l'esigenza di adattarsi rapidamente alla realtà. E la realtà di oggi è che lo spread è già salito a 290, e che l'Italia ha sempre più bisogno di Europa come l'Europa ha bisogno dell'Italia. Ma soprattutto che solo in un'Europa forte e

gli stereotipi. Una seria autocritica è invece sempre necessaria. Anche se non deve mai sfociare nel gratuito autolesionismo o nell'auto commiserazione, che spesso in Italia viene alternata all'autoesaltazione. Bisogna infatti prendere serenamente atto del fatto che ogni popolo (come collettività dei suoi appartenenti) ha la sua storia e anche le sue particolarità. Che ogni popolo ha i suoi pregi e i suoi difetti. Perché non esiste un popolo perfetto, per la semplice ragione che nulla è perfetto

collettività nazionale o sociale cui appartiene - risponda ad ogni latitudine e longitudine del pianeta alle stesse categorie ben descritte da un grande italiano e profondo conoscitore dell'animo umano, come ha dimostrato di esserlo nel romanzo "Il giorno della civetta": Leonardo Sciascia.

Personalmente ho conosciuto anch'io e conosco persone che, indipendentemente dal sesso, dalla nazionalità, dai titoli, dai gradi, dalle uniformi o dalle toghe indossate, dalla religione e dal

colore della pelle o della militanza politiche, appartengono ad una delle cinque categorie in cui Sciascia - per bocca del capo mafia Mariano, che esprimeva il suo rispetto per il protagonista del romanzo, il capitano Bellodi - divideva l'umanità: «Io ho una certa pratica del mondo; e quella che di-



Afflusso degli elettori ai seggi elettorali italiani a Bruxelles per le elezioni europee.

mi. Commentando la situazione politica ed economica italiana degli ultimi anni, soprattutto alla luce dei risultati delle elezioni europee, ed in particolare del repentino tracollo del Movimento 5 Stelle, non ho potuto non fare un parallelismo con la storia italiana della prima metà del secolo scorso. Ma anche con quella dell'Italia ai tempi di Dante Alighieri. Il mio timore - che spero sempre possa essere solo un'impressione che verrà smentita dai fatti - è che gli italiani di oggi non siano poi così diversi da quelli, cui si riferiva l'Alighieri, che abitavano un'Italia che era davvero poco più di un'"espressione geografica". E neppure molto diversi dai tanti italiani che, dopo il tracollo del Fascismo, sono transitati con estrema disinvoltura e rapidità da Piazza Venezia a Piazzale Loreto. Anche se con giacche diverse. Cioè un popolo abituato più di altri a fare passare "dalle stelle alle stalle", in meno di un batter d'occhio, coloro che un attimo prima applaudevano con la stessa foga ed entusiasmo con la quale gli ultrà inneggiano dalla curva da stadio ai loro idoli.

Il mio commento si concludeva

vincente, si potrà avere quell'Italia forte e vincente che i sovranisti nostrani dicono di volere. Il resto restano solo chiacchiere da propaganda elettorale o da bar sport. Il mio rispettabile interlocutore, ha allora ribattuto che non gli piaceva questo giudizio "negativo" sugli italiani: "gli italiani non sono diversi dagli altri: gli uomini devono vivere, e se necessario ed indispensabile si adeguano alla situazione. Nella storia abbiamo tanti esempi. Gli spagnoli, in breve tempo, sono passati dal cristianesimo alla religione musulmana, per poi tornare ad essere cristiani. È così per tutti non solo per gli italiani. Nel caso specifico però non si tratta di sopravvivenza ma di una specie di esaltazione collettiva. È un po' come se fosse il risultato di un'efficace azione pubblicitaria. E anche questo comportamento non è esclusivo degli italiani". Dopo avergli sottolineato la mia fiera (mai rinnegata e che mai rinnegherò), di patriota italiano ed europeo, ho risposto le ragioni per cui non dividevo il suo pensiero, e che considero il relativismo generalizzato un po' pericoloso, anche perché non porta a nulla di concreto. Alla stregua de-

a questo mondo. Riconoscendo serenamente che assieme ai tanti pregi del nostro popolo - che lo rendono unico al mondo in tante cose positive - vi sono alcuni difetti "genetici" collettivi, e contraddizioni che solo se conosciuti si possono correggere e superare. Difetti legati ad un "DNA" sociale, politico, istituzionale e organizzativo alquanto diluito e annacquato nel corso dei secoli, rispetto a quello degli antichi romani, che consideriamo nostri progenitori, e che non sembra invece essere troppo diverso da quello degli abitanti della Penisola ai tempi di Dante che, nel celebre Canto sesto del Purgatorio, così duramente descriveva:

"Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello!"

Non c'è invece alcun dubbio che, sul piano individuale, gli italiani sappiano esprimere eccellenze che sono pilastri della storia, dell'arte, della cultura e della scienza mondiale, anche contemporanea. Così come per mia esperienza personale, ritengo che l'essere umano, a livello individuale - al di fuori cioè della

colore della pelle o della militanza politiche, appartengono ad una delle cinque categorie in cui Sciascia - per bocca del capo mafia Mariano, che esprimeva il suo rispetto per il protagonista del romanzo, il capitano Bellodi - divideva l'umanità: «Io ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà. Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, che mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini. E invece no, scende ancor più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi. E ancora più giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito. E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre. Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo."

Nella speranza, che nutre sempre l'ottimismo, il mio migliore auspicio per le nostre due patrie (l'Italia e l'Europa unita) è quindi che i risultati delle elezioni europee appena concluse portino ai vertici delle istituzioni UE (e nazionali, quando possibile) se non unicamente degli "uomini", almeno non dei "quaquaraquà". Come si usa dire: "abbiamo già dato".

LA NOTA GIURIDICA

Sul sequestro conservativo

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

La Corte di giustizia UE, con la sentenza emessa il 4 ottobre 2018, nella causa C-379/17, *Soc. Immobiliare Al Bosco Srl*, fornisce lo spunto per alcune puntualizzazioni in tema di cooperazione giudiziaria civile e commerciale.

La decisione appare di interesse anche con riferimento al giudizio di responsabilità erariale dinanzi alla Corte dei conti italiana. Infatti il d.lgs. n.174/2916-codice di giustizia contabile, prevede, fra gli strumenti di tutela cautelare anche il sequestro conservativo (artt. 74 e ss.).

Tale sequestro può essere richiesto alla sezione giurisdizionale da parte del pubblico ministero contabile sia in fase istruttoria sia nel corso del giudizio. La misura, per quanto non espressamente disciplinato dal codice, è regolata dalle disposizioni del codice di procedura civile (art. 7).

In tal modo il pubblico ministero contabile, dovendo eseguire un sequestro conservativo in ambito europeo, non potrà avvalersi degli strumenti di cooperazione giudiziaria penale (cfr. direttiva su "Congelamento e confisca dei beni" n. 2014/42/UE attuata in Italia con il d.lgs. 29 ottobre 2016, n.202), ma di quelli previsti in materia civile e commerciale. In generale va ricordato che il sequestro conservativo è un mezzo tipico di tutela cautelare del diritto di credito (artt. 2905-2906 c.c.) con il quale si realizza la sottrazione dei beni mobili ed immobili e dei crediti alla disponibilità materiale e giuridica del debitore. La disciplina processuale ne prevede l'autorizzazione ad opera del giudice, in favore del creditore che abbia fondato motivo di perdere la garanzia del proprio credito e risponde allo scopo di evitare che durante il trascorrere del tempo necessario per il conseguimento della tutela giurisdizionale vengano mutate le condizioni di fatto così da rendere in concreto impossibile la soddisfazione del diritto cui il processo è preordinato (C. Consolo, *Sequestro conservativo*, in Aa.Vv. -a cura di M. Bessone- *Casi e questioni di diritto privato- La tutela dei diritti*, Milano, 1997, p.390).

La norma attributiva del potere di sequestro e la regolazione dei suoi effetti è contenuta nel codice civile mentre l'individuazione generale dei presupposti cui è subordinata la concessione della misura cautelare è rinviata al codice di procedura civile. Il contemperamento fra le esigenze

di cautela del creditore e la posizione del debitore, esposto alle possibili gravi conseguenze patrimoniali derivanti dal vincolo di indisponibilità sui beni, viene ottenuto attraverso la disciplina processuale che in particolare impone, per il caso di concessione del sequestro *ante causam*, che l'autorizzazione dello stesso sia seguita dall'instaurazione della causa di merito (art. 669 *novies* c.p.c.).



La Corte federale tedesca nel palazzo granducale a Karlsruhe Foto di Joe Miletzk

Il sequestro ha natura "strumentale" ed ha natura di potere processuale "accessorio" rispetto all'azione di merito. E' inoltre, caratterizzato dalla "provvisorietà" in quanto destinato a svolgere la sua efficacia finché non venga emessa sentenza o venga meno il pericolo dell'inadempimento e dell'infertilità dell'esecuzione tramite la soddisfazione spontanea dell'obbligo da parte del debitore. Presupposti per la concessione del provvedimento sono il *fumus boni iuris* (ragionevole-verosimile apparenza dell'esistenza del diritto che costituirà, o già costituisce, oggetto del giudizio di merito) e il *periculum in mora* (timore che nel tempo occorrente per agire giudizialmente al fine di ottenere il titolo esecutivo, il patrimonio del debitore possa divenire insufficiente al materiale soddisfacimento della pretesa).

La sentenza richiamata è stata emessa a seguito di rinvio pregiudiziale proposto alla Corte di giustizia dal *Bundesgerichtshof* (Corte federale di giustizia della Germania) riguardante l'interpretazione dell'articolo 38, paragrafo 1, del regolamento

(CE) n. 44/2001 del Consiglio, del 22 dicembre 2000, concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale.

Il rinvio era stato proposto nell'ambito di un procedimento avviato da una società immobiliare italiana, diretto ad ottenere l'esecuzione in Germania, mediante l'iscrizione di un'ipoteca su beni immobili a garanzia del

quello oggetto di esame di cui all'articolo 929, paragrafo 2, del codice di procedura civile tedesco -ZPO) "...comporti una limitazione nel tempo dell'efficacia esecutiva di una decisione emessa da un giudice di uno Stato membro diverso dallo Stato membro richiesto non rimette in discussione l'interpretazione secondo cui tale termine rientra nella fase dell'esecuzione vera e propria.

Infatti, l'effettiva esecuzione di una decisione emessa da un giudice di uno Stato membro diverso dallo Stato membro richiesto e munita di esecutività in tale Stato membro non è stata oggetto di armonizzazione da parte del legislatore dell'Unione e, pertanto, restano applicabili le norme di procedura dello Stato membro richiesto in materia di esecuzione...".

Al termine di una articolata motivazione, nella quale ha richiamato anche le sentenze Corte di giust. del 13 ottobre 2011, *Prism Investments*, C-139/10 e 7 luglio 2016, *Lebek*, C-70/15, ha concluso affermando che l'articolo 38 del regolamento (CE) n. 44/2001 del Consiglio, del 22 dicembre 2000, "...dev'essere interpretato nel senso che esso non osta a che una normativa di uno Stato membro, come quella oggetto del procedimento principale, che prevede l'applicazione di un termine per l'esecuzione di un'ordinanza di sequestro conservativo, sia applicata ad un'ordinanza di sequestro conservativo emanata in un altro Stato membro e munita di carattere esecutivo nello Stato membro richiesto...". La sentenza risulta di particolare interesse anche per il richiamo in essa formulato alla speciale procedura prevista nell'ambito dell'Unione, per il sequestro conservativo di conti correnti bancari.

Ciò nell'ambito delle considerazioni per le quali le attività di esecuzione dei provvedimenti seguono la disciplina normativa dello Stato dell'esecuzione ("...In una più ampia prospettiva sistematica, si deve osservare che detta interpretazione appare confermata anche dall'articolo 23 del regolamento UE n. 655/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che istituisce una procedura per l'ordinanza europea di sequestro conservativo su conti bancari al fine di facilitare il recupero transfrontaliero dei crediti in materia civile e commerciale -GU 2014, L 189, pag. 59, in base al quale l'ordinanza di sequestro conservativo è eseguita in conformità delle pro-

credito, di un'ordinanza di sequestro conservativo pronunciata dal tribunale di Gorizia nei confronti di un cittadino tedesco e dichiarata esecutiva dal *Landgericht München* (tribunale del Land di Monaco).

La specifica questione attecchiva all'eventuale contrasto con il diritto dell'Unione della disciplina tedesca relativa all'esecuzione del provvedimento, che richiede precisi termini di scadenza, pena la perdita di efficacia del medesimo. I giudici di primo e secondo grado del Land Baviera avevano respinto l'istanza di esecuzione del provvedimento per tardività nella sua esecuzione.

La decisione di appello era stata impugnata dinanzi alla Corte federale tedesca argomentando che dovevano ritenersi applicabili i termini previsti dall' art. 675 del codice di procedura civile italiano. Il giudice del rinvio aveva sospeso il giudizio chiedendo una pronuncia interpretativa della Corte di giustizia sull' art. 38 del regolamento n. 44/2001.

Hanno osservato i giudici di Lussemburgo che il fatto che l'applicazione di un termine di esecuzione (come

“europeo” di conti bancari

cedure applicabili all'esecuzione di provvedimenti nazionali equivalenti nello Stato membro dell'esecuzione...”).

Il regolamento n. 655/2014 (*in vigore dal 18 gennaio 2017*), si compone di 54 articoli e prevede le modalità con le quali il creditore possa ottenere un sequestro conservativo di conti bancari situati in una Paese dell'Unione diverso da quello in cui è instaurata la causa attivata per il riconoscimento del credito.

Nei suoi “considerando” preliminari viene osservato, tra l'altro, che il ricorso a misure cautelari nazionali può rivelarsi complesso per i casi con implicazioni transnazionali, “...in particolare quando il creditore cerchi di ottenere il sequestro conservativo di più depositi bancari ubicati in Stati membri diversi...”.

Il provvedimento cautelare è denominato (art.1) “ordinanza di sequestro conservativo” (c.d. “OESC”), finalizzata ad “...ottenere un titolo che impedisca di compromettere la successiva esecuzione del credito vantato dal creditore con il trasferimento o il prelievo, fino alla concorrenza dell'importo specificato nell'ordinanza,

di somme detenute dal debitore o in suo nome in un conto bancario tenuto in uno Stato membro. Il regolamento si applica (art. 2) ai “...ai crediti pecuniari in materia civile e commerciale nei casi transnazionali (definiti dall'articolo 3), indipendentemente dalla natura dell'autorità giudiziaria interessata.

Esso non concerne, in particolare, la materia fiscale, doganale o amministrativa, né la responsabilità dello Stato per atti ed omissioni nell'esercizio di pubblici poteri («*acta iure imperii*»)...”.

Tale ambito di applicazione non appare limitare l'utilizzo dello strumento nell'ambito della responsabilità patrimoniale contabile, stante la sua natura risarcitorio civilistica, non assimilabile alla materia “fiscale, doganale o amministrativa”, come affermato anche dalla Corte EDU di Strasburgo, nella sentenza “*Rigolio contro Italia*” del 13 maggio 2014. Il regolamento definisce i presupposti, le modalità dell'istanza, la tempistica

per la decisione, l'assunzione delle prove, le responsabilità del creditore e delle banche, le cauzioni, le modalità di esecuzione, l'avvio del giudizio di merito, il regime delle impugnazioni, le lingue da utilizzare e le traduzioni (in arg. v. ampiamente A. Tedoldi, *Reg. UE 655/2014: il recupero dei crediti e il nuovo sequestro conservativo sui conti bancari all'estero*, in www.quotidianogiuridico.it).

Può essere, in questa sede, segnalato l'art. 14 “Richiesta di informazioni sui conti bancari”, il quale prevede che il creditore che abbia ottenuto in uno Stato membro una decisione giudi-

diziaria, la transazione giudiziaria o l'atto pubblico ottenuti dal creditore non siano ancora esecutivi e l'importo da sottoporre a sequestro conservativo sia rilevante, tenuto conto delle circostanze pertinenti ed in base a prove sufficienti circa l'urgente necessità delle informazioni sui conti bancari in quanto sussiste il rischio che, senza dette informazioni, la successiva esecuzione del credito vantato dal creditore nei confronti del debitore sia verosimilmente compromessa e che ciò possa, di conseguenza, determinare un sostanziale deterioramento della situazione fi-

autenticazione dell'autorità giudiziaria.

L'ordinanza è riconosciuta negli altri Stati membri senza che sia necessaria una procedura speciale ed è esecutiva negli altri Stati membri senza che sia necessaria una dichiarazione di esecutività ed è eseguita (art. 23) in conformità delle procedure applicabili all'esecuzione di provvedimenti nazionali equivalenti nello Stato dell'esecuzione, con obbligo per tutte le autorità coinvolte di “agire senza indugio”.

La trasmissione è effettuata dall'autorità giudiziaria emittente o dal creditore, a seconda di chi sia responsabile dell'avvio della procedura di esecuzione secondo il diritto dello Stato membro d'origine.

L'ordinanza è corredata, se necessario, di una traduzione o traslitterazione nella lingua ufficiale dello Stato membro dell'esecuzione o, qualora in tale Stato membro vi siano più lingue ufficiali, nella lingua ufficiale o in una delle lingue ufficiali del luogo in cui deve essere attuata l'ordinanza.

Tale traduzione o traslitterazione è fornita dall'autorità giudiziaria emittente utilizzando l'appropriata versione linguistica del modulo standard.

L'autorità competente dello Stato membro dell'esecuzione adotta le misure necessarie affinché l'ordinanza sia eseguita in conformità del suo diritto nazionale.

Qualora l'ordinanza di sequestro conservativo riguardi più banche situate nello stesso Stato membro o in Stati membri diversi, un modulo distinto per ciascuna banca, è trasmesso all'autorità competente dello Stato membro dell'esecuzione interessato...”.

La banca (art. 24), cui sia trasmessa un'ordinanza di sequestro conservativo, procede alla sua attuazione subito dopo la ricezione dell'ordinanza stessa o, se previsto dal diritto dello Stato membro dell'esecuzione, di un corrispondente incarico di attuazione dell'ordinanza. Si tratta in sostanza di una disciplina puntuale che consentirà una più agevole tutela tutela del credito.

Di particolare importanza, per quanto attiene alla richiesta di informazioni sui conti è la individuazione, da parte degli Stati membri, di dette autorità. La sua eventuale mancanza, peraltro, non sembra poter impedire l'emissione dell'OESC e l'invio allo Stato membro che, se non dovesse provvedere incorrerebbe in una possibile infrazione del diritto UE.



Bettina Limperg, Presidente della Corte federale tedesca di giustizia Foto di Anja Koehler

ziaria (il provvedimento può peraltro essere richiesto, con determinati presupposti anche *ante causam*), una transazione giudiziaria o un atto pubblico esecutivi (per le specifiche qualificazioni v. art. 4 “Definizioni”), che impongono al creditore di pagare il credito da esso vantato e abbia motivo di ritenere che il debitore detenga uno più conti presso una banca in un determinato Stato membro, ma non conosca il nome e/o l'indirizzo della banca, né il codice IBAN, BIC o altra coordinata bancaria che permetta di identificare la banca, può chiedere all'autorità giudiziaria presso la quale è depositata la domanda di ordinanza di sequestro conservativo, di richiedere che l'“Autorità d'informazione” dello Stato membro dell'esecuzione ottenga le informazioni necessarie per consentire l'identificazione della banca o delle banche e del conto o dei conti del debitore.

Il creditore può presentare la richiesta anche qualora la decisione giudi-

ziaria del creditore. Il creditore deve anche fornire tutte le informazioni utili di cui dispone sul debitore e sul conto o sui conti da sottoporre a sequestro conservativo.

Qualora l'autorità giudiziaria presso cui è depositata la domanda di ordinanza di sequestro ritenga che la richiesta sia adeguatamente giustificata, trasmette la richiesta di informazioni all'autorità d'informazione dello Stato membro dell'esecuzione, autorità, che l'art. 4 definisce come “...l'autorità che uno Stato membro ha designato come competente al fine di ottenere le necessarie informazioni sul conto bancario o sui conti bancari del debitore...”, la quale appena ottenute le informazioni sui conti bancari, le trasmette all'autorità giudiziaria richiedente. Secondo l'art. 19, l'OESC è emessa utilizzando il modulo standard definito mediante atti di esecuzione adottati secondo la procedura consultiva prevista nello stesso regolamento e reca un timbro, una firma e/o qualsiasi altro segno di

Sentenze choc. La Corte Ue: "Le procure tedesche non sono indipendenti dal governo"

Il potere giudiziario non è sufficientemente indipendente. È troppo sotto il controllo del potere esecutivo. E no, non si parla di Polonia, Paese membro contro cui è stata avviata una procedura per la violazione dello Stato di diritto. È la Germania di Angela Merkel a finire sotto i riflettori, e non per meriti. "Le procure tedesche non offrono una garanzia d'indipendenza dal potere esecutivo sufficiente per poter emettere un mandato d'arresto europeo". A bocciare il sistema tedesco è la Corte di giustizia dell'Ue, con due sentenze che già fanno discutere. Anche perché la stessa contiene un paragone con la Lituania, ed è la Repubblica baltica ad uscire vincitrice del confronto. "Il procuratore generale di Lituania offre invece una tale garanzia d'indipendenza". Sono stati i ricorsi di cittadini comunitari contro decisioni in materia penale a far emergere le criticità del sistema

di giustizia della repubblica federale tedesca. Due cittadini lituani e un cittadino rumeno colpiti da mandati d'arresto europei emessi in Germania e in Lituania hanno contestato le misure prese nei loro confronti. Le verifiche del caso hanno dato loro ragione, in parte. È convinzione dei giudici di Lussemburgo che la legislazione nazionale tedesca "non esclude" che la decisione delle procure di emettere un mandato d'arresto europeo, in un caso individuale, "possa essere soggetta a un'istruzione del Ministro della Giustizia del Land



La cancelliera tedesca Angela Merkel

interessato". Dunque, nel quadro di un mandato di arresto europeo il principio di 'autorità giudiziaria emittente' "non ricomprende le procure di uno Stato membro, come quelle della Germania". Poiché un mandato d'arresto europeo costituisce una "decisione giudiziaria", occorre segnatamente che esso sia emesso da un'"autorità giudiziaria" vera e propria, e non è questo il caso tedesco. Lo è per la Lituania, che dà una bella lezione di diritto a Berlino.

Europatoday

IL LIBRO

Ricca o povera? Dove finiscono i soldi della Chiesa

La Chiesa è ricca o povera? Come si concilia il possesso di beni con la povertà evangelica? Dove vanno a

dei « I Soldi della Chiesa ». Un'indagine, presentata dall'autore che cerca di rispondere ai tanti dubbi della gente. Sono tante le domande che ruotano intorno ai "soldi della Chiesa": una tematica che scatena subito la curiosità e genera discussioni, evocando tinte fosche.

L'autore, sgombrando il campo da luoghi comuni ed equivoci, alla luce di fonti documentate mostra anche l'altra faccia della luna: quella della destinazione e dell'impiego delle risorse ai diversi livelli, ma quando si parla di soldi della Chiesa, c'è spesso molta confusione. Il libro è arricchito dalla prefazione del Cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente emerito di Caritas Italiana, e dalla postfazione di Carlo Cardia, docente di diritto ecclesiastico presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma Tre. Scrive il Cardinale Montenegro: , "L'Autore

ha fatto un lavoro davvero certosino per mostrare l'entità dei beni in denaro attribuiti alla Chiesa cattolica e la loro destinazione.Trasparenza non è parola magica che può mettere al riparo da eventuali errori o abusi,

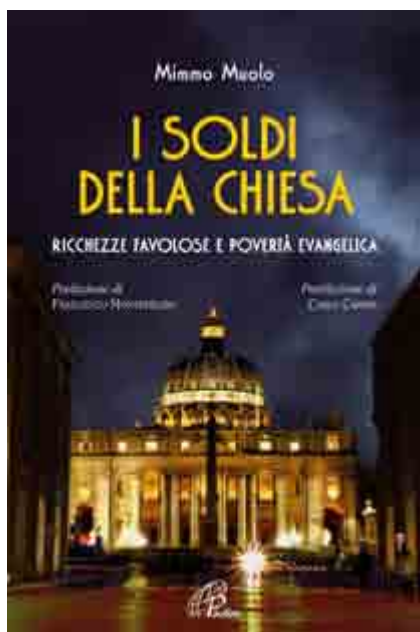
ma è valore che permette di tenere alta l'attenzione e, come una fiaccola, consente ai soggetti interessati, e a coloro che osservano, di vedere il punto di partenza e il punto di arrivo del denaro".

Un testo, da non perdere ,leggerlo vuol dire poter poi argomentare sui soldi della Chiesa nel modo che si preferisce, ma sulla base di una più profonda conoscenza.

L'Autore. Mimmo Muolo, vaticanista e vicecapo della redazione romana del quotidiano Avvenire, ha seguito per il suo giornale i pontificati di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e ora quello di Francesco. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni, tra le quali: Generazione Gmg. La storia della Giornata mondiale della Gioventù (2011), Le feste scippate. Riscoprire il senso cristiano delle festività (2012), Il Papa del coraggio. Un profilo di Benedetto XVI (2017) e il romanzo Messaggio in bottiglia (2009). È anche autore di drammi teatrali: Bene comune e Il Papa e il Poeta. Percorso nella poesia di Giovanni Paolo II, rappresentati più volte in tutta Italia. Con Paoline ha pubblicato Don Ernest Simoni. Dai lavori forzati all'incontro con France-

sco (20185) e L'enciclica dei gesti di papa Francesco (2017).

SOLDI DELLA CHIESA Ricchezze favolose e povertà evangelica. Edizione Paoline €12,75



finire i fondi dell'8xmille derivanti dalle scelte dei contribuenti? Queste e altre domande cerca di rispondere Mimmo Muolo per sgombrare il campo da luoghi comuni ed equivoci che spesso circolano quando si parla

Più Europei distribuito a Bruxelles



Ue, il 70% dello smog prodotto da 6 Paesi E la Germania inquina il doppio dell'Italia

Quello delle emissioni più che un problema europeo sembra essere un problema di una parte dell'Ue che produce la maggior parte dell'inquinamento continentale. I dati Eurostat sulle emissioni di Co2 mostrano che in cima alla classifica comunitaria c'è la Germania che contribuisce al 22,5% del totale dell'anidride carbonica immessa nell'atmosfera, seguita dal Regno Unito (11,4%) e dalla Polonia (10,3%). Ci sono poi Francia e Italia al 10% circa e la Spagna al 7,7. Questo significa che in pratica solo 6 Paesi sono responsabili in tutto di oltre il 70% delle emissioni.

In generale le emissioni di Co2 derivanti da combustibili fossili dell'Unione europea sono scese del 2,5% nel 2018 rispetto ai

livelli del 2017. L'Italia ha registrato lo scorso anno un calo del 3,5%, collocandosi tra i migliori Stati mem-

bri dell'Ue. La riduzione maggiore di emissioni di Co2 si è registrata in Portogallo (-9,0%), seguito da Bulga-

ria (-8,1%), Irlanda (-6,8%), Germania (-5,4%) e Olanda (-4,6%). Tra i grandi paesi, la Francia ha registrato un calo analogo a quello dell'Italia (-3,5%). Le emissioni sono invece aumentate in Lettonia (+8,5%), Malta (+6,7%), Estonia (+4,5%), Lussemburgo (+3,7%) e Polonia (+3,5%). Le emissioni di Co2 sono un fattore maggiore del surriscaldamento globale e contano per circa l'80% delle emissioni a effetto serra totali dell'Ue. Il loro livello è influenzato da diversi fattori come le condizioni climatiche, la crescita economica, la popolazione, i trasporti e le attività industriali.



Europatoday

Exco, la Cooperazione internazionale in Fiera a Roma

di Piera Fiorini

Dal 15 al 17 di maggio si è tenuta a Roma la prima Fiera della Cooperazione Internazionale. Grande il successo di pubblico e la partecipazione di tutti i protagonisti, istituzionali e non, della Cooperazione Internazionale. "EXCO è nata - ci dice il suo ideatore Giorgio Bartolomucci - per il progetto nato nel 2017 che ha convinto la Direzione Generale della Cooperazione e Sviluppo dell'Unione Europea, diretta dall'italiano Stefano Manservigi, a partecipare da protagonisti. Oltre a un grande stand in cui si sono tenuti numerosi incontri bilaterali, la DEVCO ha presentato la mostra fotografica "Faces2Hearts", esempio di una nuova tipologia di giornalismo di viaggio. Quattro bloggers selezionati in tutto il mondo dall'Unione Europea hanno testimoniato le loro esperienze non solo scrivendo ma anche fotografando e girando video in alcuni dei posti più remoti del mondo, raccontando con le loro immagini le iniziative di sostegno messe in atto dall'Unione Europea per uno sviluppo sostenibile, iniziative che stanno già cambiando in meglio la vita di molte comunità locali". Stefano Manservigi, che da



Giorgio Bartolomucci

anni dirige la DEVCO ha partecipato a diversi convegni che si sono tenuti contemporaneamente alla Fiera commerciale, e ha presentato "Il grande Piano di Investimenti Esterni messo in atto dall'Unione Europea che prevede, coinvolgendo sempre

più il settore privato, programmi di sviluppo, di assistenza tecnica, il miglioramento dell'ambiente imprenditoriale, la creazione di posti di lavoro, in quei paesi del mondo dove c'è più bisogno e da cui originano gran parte dei flussi migratori più che stanno investendo l'Italia e l'Europa". Oltre 70 le delegazioni estere di cui 34 provenienti da Paesi africani, 180 gli stand di imprese, Istituzioni pubbliche e private, ONG ed Università, 66 convegni e seminari il cui programma scientifico è stato coordinato dalla Vice Ministra del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, On. Emanuela Del RE, e in cui hanno preso parte i massimi rappresentanti delle agenzie ONU presenti a Roma (FAO, WFP, IFAD, UNIDO, OIM, BIOVERSITY), Ambasciatori e rappresentanti di Cassa Depositi e Prestiti, del Ministero degli Esteri e dell'Agen-

zia della Cooperazione italiani. EXCO2019 è la prima Fiera al mondo che ha avuto come tema il trasferimento tecnologico nell'ambito della Cooperazione, capace di favorire nei Paesi emergenti uno sviluppo economico e sociale sostenibile e inclusivo ed è stata organizzata da Diplomacy in collaborazione con Fiera di Roma e Sustanaway. La prossima edizione di EXCO si terrà a maggio 2020.



GRAN BRETAGNA

I Conservatori cancellati dalla Brexit

di Antonella Blanc

Il peggior risultato degli ultimi duecento anni. Poveri Conservatori, la batosta ricevuta alle elezioni europee è un'iperbole: in due secoli mai così male. Stavolta sono precipitati all'8,9%, vuol dire che sono stati il quinto partito britannico nel voto del 23 maggio scorso. Un disastro, ma non sarà l'ultimo. Da quando David Cameron, allora potente premier conservatore del governo britannico, promise il referendum su restare o meno nell'Europa, il cammino del governo britannico è stato un disastro senza fine. Quella di Cameron era solo una scommessa, era convinto che i britannici alla fine - dopo lunghe trattative con Bruxelles, che avevano portato a Londra altri vantaggi - sarebbero voluti rimanere in Europa.

E invece no: c'è stato il risultato a sorpresa, hanno vinto i pro-Brexit. Ed è cominciato il cammino per uscire dall'Unione europea che ha corrisposto al declino dei Conservatori. Cammino che si è rivelato infatti così difficile e pieno di imprevisti che Cameron, indicando un referendum, non aveva proprio messo in conto. Ora lui ha lasciato la politica. Ma quello non si può lasciare è l'Europa, almeno non facilmente. Questo è l'insegnamento da trarre da una vicenda che si può definire, banalmente ma efficacemente, kafkiana.

L'ultima vittima è stata Theresa May.

Il 24 maggio ha annunciato, con le lacrime, le sue dimissioni da Premier. Non poteva fare altrimenti, il partito l'ha costretta. È riuscita a fare l'accordo con Bruxelles, ma non è riuscita a convincere il suo Parlamento. Intanto, la data dell'annunciata uscita è



Theresa May ha perso la sua partita

stata via via spostata da fine marzo a fine ottobre. Una proroga che è stata concordata con Bruxelles per scongiurare il "no deal", cioè l'uscita senza accordo. Una proroga che ha costretto la Gran Bretagna a partecipare ancora una volta alle elezioni europee.

Con che risultato? La maggioranza relativa, con un trenta per cento di suffragi, è andata al Brexit party di Nigel Farage. Questi è l'uomo politico che già con il suo partito precedente, gli indipendentisti dell'Ukip, aveva messo spalle al muro Cameron.

L'allora premier britannico temeva che Farage, portandogli via suffragi (perché i due partiti, entrambi neoliberisti, si rivolgono alla stessa platea) lo avrebbe visto sconfitto dai Laburisti. E per neutralizzarli si convinse a scherzare con il fuoco. A promettere il referendum sull'uscita o no dall'Europa. Con questa minaccia andò a trattare ulteriori condizioni di favore con Bruxelles. Insomma la Gran Bretagna non stava perdendo nulla, ma si è esposta a un clamoroso risultato. E cioè hanno vinto quelli che volevano/vogliono

andarsene.

Ora si apre la corsa alla successione di Theresa May. Favorito è Boris Johnson, già primo ministro e ministro degli Esteri. Johnson sulla Brexit è per l'uscita "dura". Niente discussioni, tutti fuori. A contrastargli

il cammino verso la leadership del partito, ci sono altri candidati. Uno è Jeremy Hunt, che è stato ministro degli Esteri nel governo guidato per tre anni da Theresa May. Vorrebbe una Brexit "dolce". Poi c'è Sajid Javid, che al referendum sulla Brexit era per restare. Tre candidati diversi per la guida dello stesso partito, e tre posizioni diverse sulla Brexit.

Theresa è stata convinta a dimettersi dal partito. Non poteva fare altrimenti, se non voleva essere sfiduciata. Se ne è andata per non essere cacciata. Lei ha chiesto solo qualche giorno per farsi da parte, dopo aver detto di vedere con favore la possibilità di un altro referendum. Un referendum che correggesse gli errori del precedente. Le ha fatto eco il leader dei laburisti Corbyn. Quini la possibilità di un nuovo referendum prende corpo. Ma è più probabile che si vada invece ad elezioni anticipate.

Theresa se ne andrà via il 7 giugno, e dopo tre giorni comincerà la corsa alla sua successione. Se sarà Johnson lo spettacolo non mancherà di certo. Per ora Londra ha dimostrato di non saper affrontare questa situazione inedita. L'accordo con Bruxelles a cui è giunta la May fa acqua, perché è troppo difficile gestire una situazione che andava valutata con largo anticipo. Fatto è che il Parlamento l'ha bocciato tre volte. E ora non si sa come uscirne da questa uscita tanto annunciata e tanto rimandata.

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso